

## Pentatonik

**The Five Angels**

**Dukebox / Goodfellas**

**Elettronica / \*\*\*\*\***



Undiscover semplicemente e sorprendentemente meraviglioso, da avere; e potrei fermarmi qui. *The Five Angels* dei Pentatonik contiene dieci tracce che passeggiano tra elettro-pop, ambient, glitches, idm, synth-pop e post rock. Quasi tutte le tracce catturano dal primo ascolto; tra le migliori *The Remembrance of You Touch* e *Credo*, dove sembra di ascoltare le più suggestive ambientazioni di un disco di B. Fleischmann o Ulrich Schnauss, stupendo anche l'electro/synth-pop arricchito da glitches occasionali in *Cassiopeia*. Una affascinante e spiazzante esplosione post-rock di otto minuti in *Zeitgeist* ti fa domandare se quello che stai ascoltando è lo stesso disco di *Cassiopeia*. Una varietà di idee e generi mescolate in dieci tracce, senza per questo farne uscire un pasticcio, generi che si compenetrano nello stesso

brano: batterie reali, glitch, chitarre elettriche distorte e synth intrecciati tra di loro a fare uscire paesaggi sonori inaspettati. Un disco sorprendente.

**Federico Baglivi**

## Contriva

**Separate Chambers**

**Morr Music / Promorama**

**Elettronica / \*\*\***

Nella grande famiglia Morr le collaborazioni e gli intrecci di gruppi si sprecano; con i Contriva ci troviamo di fronte a membri che sono o sono stati in band come Komeit, Notwist, Mina, Lali Puna; L'ultima release *Separate Chambers* conferma in pieno le nuove scelte Morr in merito alle produzioni, uno solo è l'elemento profondamente rilevante: l'elettronica è ormai quasi impercettibile; probabilmente Thomas Morr prima del 2003 non avrebbe mai prodotto un disco del genere. Ma ovviamente tutto cambia e tutto si evolve, le chitarre acustiche



dettano legge ed ecco che anche la Morr ha il suo gruppo alla Belle&Sebastian un po' più post-rock e un po' meno folk. Undici tracce di intrecci di chitarre, basso e batteria, con tratti elettronici ridotti all'osso. In definitiva l'idea Morr di portare avanti il nuovo discorso dell'evoluzione dei glitches, intrecciati agli strumenti canonici, sta portando sempre più spesso alla produzione di album che strizzano l'occhio al post-rock. *Separate Chambers* non è disco mediocre, anche se per i puristi dei glitches, se ancora ce ne sono, probabilmente lo è, tuttavia non sembra essere neanche un disco capace di lasciare un segno al suo passaggio.

**Federico Baglivi**

## Guido Premuda - Gilberto

**Grillini - Alessandro Dalla**

**Blues Explorations**

**Silta Records**

**Modern Blues / \*\*\*\*1/2**

Alla domanda "cosa è il blues?" si risponde in molti modi: "il blues è un genere musicale; è uno stato d'animo; è il linguaggio di un popolo sottomesso;



## Subtle

**For Hero: For Fool**

**Lex**

**Hip-pop / \*\*1/2**

+

**Kill the vultures**

**Careless Flame**

**Jib Door**

**Avant hip-hop / \*\*\*\***

+

**Fat Jon &**

**Styrofoam**

**The Same Channel**

**Morr Music**

**Elettronica-rap / \*\*\***

Ecco tre nuove uscite di out-hip-hop, tutte innovative ma ben distinte tra di loro. Partiamo dal ritorno dell'*astuta* formazione guidata dall'ex-Clouddead Doseone. Mantengono la loro vena eclettica, e la loro tendenza a stracaricare le canzoni di idee, divagazioni, sperimentazioni, e l'hip hop ormai sembra ormai lontano (semmai fu vicino). Non che sia sparito del tutto, la rap-poetry rimane ancora il loro indubbio punto di partenza, ma di certo si sono allontanati un bel po' dal cortile di casa. La vera novità rispetto al vecchio progetto, anch'esso fuori dagli schemi, sta forse però nell'attitudine, da cupa a solare, dei musicisti. Le loro ispirazioni visionarie attingono ora dal black, funk, soul, dance, folk, rock, digital-pop, facendo davvero un allegro imbroglione. A volte riuscito e a volte no,

devo dire. Probabile che dal vivo sappiano rendere più coinvolgente l'esecuzione dei loro pezzi ma il disco pecca di incontrollata eccentricità e straripante barocchismo, come se, partiti tutti insieme per un bel viaggio, a poco a poco i musicisti ti lasciano indietro trascinati dalle loro fughe esplorative; al che tu, stanco di stargli dietro, decidi di metterti a fare qualcos'altro e non li stai più a sentire.

Tornano anche gli incredibili Kill the vultures di Minneapolis, che con questo secondo album si confermano essere la cosa più eccitante in ambito avant hip-hop, con le loro claustrofobiche battute metalliche e campionamenti di crudo blues e jazz noir dei sobborghi sparati da dj Anatomy. Le voci dei tre Mc, in particolare quella gonfia e minacciosa di Nomi, contribuiscono come sempre a mantenere in tensione l'ascoltatore per tutta la durata del disco. Se proprio vogliamo trovare qualcosa da ridire è che sostanzialmente il nuovo album non si distacca di una virgola dal modello imposto nel precedente, ma, se la formula funziona così bene, perché dovrebbe?

Concludiamo con questa collaborazione tra il chitarrista / laptop producer belga Styrofoam (all'anagrafe Arne van Petegem) e il dj rapper nero Fat Jon, di Cincinnati. I due si sono incontrati nel 2001 ad un workshop ad Anversa. Da lì amicizia e rispetto hanno dato il via al processo che ha portato alla realizzazione di questo disco di interessante contaminazione tra glitches e beats, chitarre acustiche e trip-hop, con inaspettate tendenze retrò-futuristiche. Uno strano mix di melanconia digitale, dub, downtempo, monologhi hip hop e spunti funkeggianti con l'inserimento di qualche ipotetica hits ("the Middle"). Una buona riuscita che allarga gli orizzonti del catalogo Morr Music.

**Gennaro Azzolini**

**L'informazione che ha deciso di pesare**

# L'IMPAZIENTE



Bimestrale di inchiesta e approfondimento

**IN TUTTE LE EDICOLE**

[www.impaziente.org](http://www.impaziente.org)

**AA. VV.****Rogues Gallery: Pirate Ballads, Sea Songs & Chanteys****Anti/Epitaph****Ballate piratesche / \*\*\*\***

Non era un progetto di facile realizzazione. Nelle mani di chiunque altro si sarebbe trasformato certamente in un guazzabuglio poco appagante per l'ascoltatore. Invece questo *Rogue's Gallery*, due cd per un totale di 43 pezzi, centra appieno l'obiettivo. Il merito naturalmente è di quel geniaccio di Hal Willner, già direttore d'orchestra di tributi di valore assoluto quali quelli realizzati per Charles Mingus, Kurt Weill, Thelonious Monk, Edgard Allan Poe, il nostro Fellini, e via dicendo. E il rischio che qualcun altro mettesse le mani su queste "ballate piratesche, canzoni di mare e canti di marinai" c'era tutto, visto che l'idea primigenia pare sia venuta a Johnny Depp e Gore Verbinski, rispettivamente attore e regista della fortunata



saga cinematografica ispirata alle gesta del pirata Jack Sparrow. Passiamo ai contenuti: un progetto di questo tipo non può che essere disomogeneo per definizione, ma il modo in cui i tanti convenuti si avvicinano al materiale è di alto livello: Bono, Sting, Nick Cave, Stan Ridgway, Dave Thomas, Brian Ferry, Lou Reed, Jarvis Cocker, Richard Thompson... Insomma un cast stellare che in alcuni casi sorprende: immenso Sting quando interpreta Blood Red Roses, gigantesco Thomas nella scheggia impazzita di Dan Dan, elegante Reed contrappuntato dal suo amico Antony. Naturalmente non tutto è a questo livello ma il progetto, che non era affatto semplice, non può che considerarsi riuscito. Aggiungeteci pure il bel artwork (anche se il booklet è piuttosto avaro di notizie), l'unicità della proposta e il prezzo contenuto e avrete uno dei progetti più originali dell'anno. Peccato solo manchi Tom Waits, forse il più adatto a misurarsi con queste canzoni corsare.

**Ilario Galati**

è molto altro ancora". Ma, volendo riassumere, si potrebbe dire che il blues è quella carica melodica che riesce a dir tanto ma che sottintende ancora di più. Esplorare il blues, allora, significa - tra le altre cose - sviscerare quel potenziale melodico. Vuol dire riprendere alcune delle mille permutazioni di uno stile e proporre nuove riletture di una simbologia sempre viva. Indagando, riemergono i grandi artisti che si sono confrontati con le varie dimensioni del blues: riappare il rituale di *Better Git It In Your Soul*, il feeling di quel maestro di lirismo che era Miles Davis, i tanti blues di Ornette Coleman, padre del free jazz ma in realtà melodista strepitoso. I tre musicisti impegnati in *Blues Explorations* (cui si aggiunge un sax soprano in alcuni brani) si confrontano con tutto questo, rivelando un sound enorme, dove spicca la chitarra di Guido Premuda: una sintesi di John Scofield e Mick Goodrick. È soltanto un'altra divagazione blues, ma di una classe eccezionale.

**Gianpaolo Chiriaco****Paolo Lattanzi Group****Night Dancers****Silta Records****Jazz / \*\*\*\***

Liscio, ampio, concentrato ancorché disinvolto, ricco di colori e suggestioni: il repertorio di *Night Dancers* offre una panoramica completa di tutte le possibili variazioni sul tema "linea melodica più improvvisazione". Quello di Paolo Lattanzi è un gruppo giovane (e non si direbbe), poliglotta, rampante (nel senso buono), onnivoro. I cinque saltellano come grilli tra il passo rilassato di *Cicerchi's Wanderlust* e la leggera inquietudine della title track; tra i poliritmi di *In A Dark Room* e il mood cinematografico di *When It Doesn't Matter*. Stimoli motori ed emotivi, una pulsazione incontestabile e costante, un approccio vigoroso - incisivo ma sempre disteso - sono le risorse essenziali per una



formazione che si inserisce tra le proposte più accattivanti del jazz contemporaneo. La provenienza variegata dei cinque - due italiani, uno spagnolo, un francese e un russo - garantisce la spontaneità di ogni intervento. Quando anche l'esperienza aumenterà, avremo a che fare con un congegno musicale infallibile.

**Gianpaolo Chiriaco****AA.VV.****Sister Bossa Vol. 7****Irma Records****Nova bossa nova / \*\*\*\***

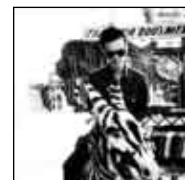
Nel settimo volume di *Sister Bossa* quello che subito si nota ascoltando il cd e leggendo i credit è la differenza fra la scuola italo-brasiliana e quella giapponese;

la prima più acustica, ricercata e intima, la seconda un po' troppo spesso alla ricerca di un ritornello da far canticchiare e condita di suoni elettronici non proprio all'ultimo grido (vedi la traccia di apertura *Luz do so* di Kaleido with I-Dep). I Nova 40 presentano *Sim ou nao*, un'elegante traccia con suoni dosati, percussioni non invadenti... un bel mix tra la storia della musica brasiliana e la scena attuale; la selezione ad opera del dj giapponese Taka Sakano prosegue con *I've got the world on a string*, uno stupendo brano arrangiato con raffinatezza, in cui la cantante giapponese Karen Aoki (supportata da eccellenti musicisti italiani) mostra il suo legame con le melodie jazz più marcatamente bop. Il pure stile brasiliano, che potremmo definire old school, di Ithamara Koorax sottolineato dall'utilizzo della sola chitarra acustica, percussioni e bimbao (*Côco Perenuê*), si alterna alle delicate sonorità house/lounge di Cris Delanno che maneggia con cura lo standard *Outra Vez* di Jobim (il remix qui proposto è quello di S-Tone Inc). Un altro bel colpo per la Irma Records che si conferma una delle etichette ai vertici della scena easy, nu-jazz e latin. Il digipack è perfetto per

l'utilizzo di compact disc neri simil-dischi in vinile da entrambe le facce.

**Giancarlo "Zanca" Bruno**
**Tinariwen**  
**The soul rebel of**  
**african desert**  
**Ponderosa**  
**World / \*\*\*\***

La musica per i Tuareg è necessaria perché rappresenta l'unica memoria di un popolo che non ha luoghi dove conservarla. La musica Tuareg sembra racchiudere in sé l'origine stessa della musica, nei suoi ritmi, nei suoi recital sembra di sentirne l'essenza. Se si fa attenzione, si scorge, anzi si riconosce in questo suono il Blues. Una struttura fissa su cui la musica e le parole cambiano in continuazione a seconda del particolare sentire del momento. I Tinariwen sono dei musicisti combattenti. Tra gli esponenti della nuova musica africana, insieme ad artisti come Ali Farka Touré, Femi Kuti, Afel Bocoum, oggi hanno deposto le armi e usano la musica come unico mezzo per proclamare la propria libertà. Uscito nel 2004 l'album *Amassakoul* viene oggi distribuito in Europa con un dvd (*The Soul Rebel of African Desert*). In questo disco è come se la musica facesse il giro del mondo per poi tornare a casa. Da una parte le canzoni della tradizione africana, dall'altra la strumentazione e gli stilemi del rock moderno. Una sorta di eterno ritorno in cui si scopre come Hendrix, i Rolling Stones, i Doors siano figli di mamma Africa. Un richiamo all'ordine e alla semplicità, un invito a riscoprire l'anima della musica.

**Oswaldo Pillego**
**Dan Sartain**  
**Join Dan Sartain**  
**one little indian**  
**Rock / \*\*\*\*½**

A meno di un anno dall'esordio con il riuscito *Dan Sartain vs The Serpientes*, questo outlaw dell'Alabama ritorna con un nuovo